

### 3.

## Il sughero nella storia

L'utilizzo di questa corteccia suberosa è molto antico poiché il suo impiego nell'Antico Egitto è documentato da un reperto, conservato al Museo del Louvre, raffigurante una scena di pesca con uso di galleggianti in sughero; l'affresco proviene dalla tomba di un alto funzionario della V dinastia egiziana, risalente quindi a circa 4.500 anni fa (Pouillaude, 1952 e 1957). Anche Plinio il Vecchio (63 a.C.) riporta l'utilizzazione del sughero nella pesca: «la sughera è un albero di media grandezza; la sua ghianda poco abbondante non è utilizzata. Non ci si serve d'altro che della sua corteccia che è molto spessa e che si riforma dopo l'estrazione, essa è sovente impiegata per la realizzazione delle ancore, per i galleggianti delle reti, i lati delle tonnare».

L'uso del sughero per la chiusura dei liquidi, e del vino in particolare, è ugualmente molto antico. Il reperto più datato è costituito da un'anfora ateniese, chiusa con sughero, risalente al V secolo a.C. La sostituzione, a partire dal III secolo d.C., delle anfore con contenitori di legno ridusse l'impiego del tappo di sughero, sin quando nella seconda metà del secolo XVII il turacciolo venne impiegato in Francia nel distretto di Reims. Questo è il territorio in cui operava il monaco benedettino Dom Perignon, ritenuto l'inventore dello champagne; si ritiene che il religioso abbia preso l'idea del tappo in sughero dai pellegrini spagnoli che usavano il turacciolo per sigillare le loro borracce.

All'attualità il tappo di sughero è impiegato in maniera estesa e a livello industriale per la chiusura delle bottiglie in vetro contenenti vino e altre bevande alcoliche, grazie alla sua elasticità, imputrescibilità e impermeabilità.

### 3.1 L'utilizzo del sughero in Sardegna

Le prime testimonianze cronologicamente accertate dell'utilizzo del sughero nell'Isola provengono dall'evo antico, ovvero dall'epoca storica compresa tra gli anni 1000 a.C. e 500 d.C. (Casula, 1998). Si tratta, in particolare, di reperti archeologici associati alla civiltà nuragica che con ogni probabilità adoperava il sughero per fabbricare semplici recipienti e per proteggere gli oggetti metallici dai danni arrecati dall'umidità.

Ulteriori attestazioni dell'esistenza di un'arte primitiva del sughero nell'evo antico giungono poi dal patrimonio culturale lasciato in eredità dai Fenici, dai Cartaginesi e dai Romani che in quei tempi colonizzavano le coste dell'Isola.

Anche in questo caso le prove sulla conoscenza pratica che gli uomini di quel periodo avevano del sughero arrivano dai reperti rinvenuti, ma informazioni precise giungono anche dalle opere letterarie scritte da noti autori latini che riportano notizie sulla produzione romana di recipienti, di tappi per le botti, di galleggianti per gli attrezzi da pesca e di calzature femminili.

Superato il periodo dell'evo antico, il sughero si affermava come materia prima di larghissimo impiego soprattutto nell'artigianato delle comunità agropastorali. Qui entrano progressivamente in uso nuovi manufatti domestici e originali strumenti di lavoro entrambi frutto di una elaborazione più complessa.

Di questa più recente produzione, per esempio, fanno parte oggetti come vasi e secchielli di varie foggie e dimensioni, bicchieri e coppe, caratteristici vassoi per arrostiti, sgabelli e tavoli per gli ovili, recipienti per la preparazione del formaggio, contenitori per la misurazione dei cereali e rudimentali mangiatoie per animali e i primi alveari rustici (bugni).

Prende così il via in questa fase storica quella secolare tradizione artigianale che, sebbene abbia risentito degli inevitabili mutamenti imposti dal tempo, è tuttora presente in diversi centri dell'Isola dove, soprattutto per ragioni turistiche, si producono ancora numerosi oggetti fra i quali alcuni nella forma ricalcano antichi modelli e rievocano usanze e costumi di vita del passato.

### 3.2 L'inizio dell'era moderna del sughero

L'era moderna del sughero si apre in Sardegna nella prima metà del diciannovesimo secolo con la nascita e lo sviluppo del processo di industrializzazione e con il sorgere dei primi tentativi di coltivazione delle sugherete.

È intorno al 1830, infatti, che compaiono in Gallura, in quello che sarebbe poi diventato il distretto industriale del sughero, le prime organizzazioni articolate in funzione della produzione artigianale e del commercio di materia prima grezza, di quadretti e di tappi.

E in quegli stessi anni, di conseguenza, i boschi naturali di sughera, dal momento che la risorsa non è più riservata alla sola creazione di pezzi di artigianato domestico, cominciano ad assumere valore ed a subire uno sfruttamento più esteso e regolare tanto da determinare un'inversione di tendenza nel loro utilizzo.

Ben presto, infatti, affiora l'esigenza di adottare misure e provvedimenti mirati a migliorare ed ampliare la superficie sughericola che fino allora era andata sempre più riducendosi per le attività di disboscamento legate alla produzione di cenere, da utilizzare in Francia per la preparazione della potassa, e di carbone che invece trovava sbocco nei mercati di Barcellona, Marsiglia, Livorno e Genova.

Sugli artefici delle pionieristiche iniziative industriali non si hanno notizie concordanti. Secondo alcune fonti, per esempio, i personaggi chiave di questo nuovo fenomeno che avrebbe influenzato in maniera decisiva la futura evoluzione del comparto sughericolo sarebbero stati due commercianti del luogo.

Ma molto interessante e convincente sembra anche l'ipotesi sostenuta da A. Sanna secondo la quale i precursori dell'industria del sughero sarebbero stati due commercianti francesi<sup>1</sup> stabilitisi a Tempio e Neoneli.

In ogni caso, si deve aspettare fino al tardo Ottocento e all'avvento del Novecento affinché intorno a queste prime esperienze industriali, ed in particolare a Tempio, Luras e Calangianus, prenda consistenza il piccolo gruppo di "imprenditori"<sup>2</sup> cui si deve attribuire il merito di aver fatto definitivamente decollare il processo di industrializzazione del sughero in Sardegna.

Ma se in Gallura cominciava via via a delinearsi un tessuto industriale destinato, con alterne vicende, a prosperare fino ai nostri giorni, nelle altre aree dell'Isola i manifattori locali si mostravano poco reattivi e perciò anche l'unica iniziativa di Neoneli, di cui dà notizia il Sanna, rimaneva isolata e senza alcun seguito.

Di conseguenza l'intera produzione isolana, che in quegli anni consisteva in quadretti tappi e granulati, già agli albori dell'industria del sughero si concentrava in un'area circoscritta della quale Calangianus ne diventa subito il capoluogo tradizionale.

<sup>1</sup> A questo proposito Sanna asserisce che «...Mons. Arnaudon di nazionalità francese in Gallura e Mons. Antoine nel centro dell'Isola ...furono i primissimi assoluti iniziatori dell'industria sia pure in forma rudimentale».

<sup>2</sup> Sanna nell'opera citata nomina gli Spano, i Salvatore Azara, i Corda Azzena, i Forteleoni, i Pishedda e il Panu.